

Lenin

UN CLONE DI LENIN SOLLEVERÀ GLI USA COSÌ UN PROSSIMO FILM. ABBIAMO IL SEQUEL

Il regista russo Borodianski ha annunciato che sta per avviare le riprese di un film interessante. Pensate cosa accadrebbe se, in un futuro ipotetico non troppo lontano, una coppia russa trasportasse con sé negli Stati Uniti un clone di Lenin. Dovete sapere che gli scienziati hanno conservato il cervello del leader della Rivoluzione d'Ottobre, pare per studiarlo. Borodianski racconterà che il Lenin trapiantato negli Usa sarà stato generato da alcune cellule trafugate da quel «reperto». Come andrà a finire? Dipende anche dalle premesse che



nel film sono queste: a quel tempo la Russia sarà il regno del capitalismo più nero mentre gli Stati Uniti saranno un paese stremato dalla crisi e impoverito. Ed è qui, in questa crisi, che il nuovo Lenin si muoverà a caccia di un clone di quella Rivoluzione. Divertente e nemico: a ciascuno il suo Ottobre. Il film non risolve il problema russo, ma del resto nemmeno Lenin lo aveva fatto. Così, ci siamo permessi di immaginare una storyboard buona per il sequel. Allora: alcuni scienziati, nottetempo, rubano alcune cellule del cervello di Bondi conservato nel mausoleo dell'altare della patria e con queste preziose gemme riproducono un Bondi nuovo di zecca da trapiantare in Russia con tutto il suo inesausto carico di panda. Di panda? Di pende. E la Russia diventerà più buona di una carbonara d'Ottobre.

Toni Jop

VENEZIA 65 Dopo tante «indiscrezioni» è stato presentato ieri il cartellone della Mostra. Il direttore Mueller e il presidente Baratta hanno dato la linea di questa edizione strapiena di cinema italiano. E i divi? Chiedo-no... «Guardate il film dei Coen»

di Gabriella Gallozzi

S

arà che le «anticipazioni» di questi giorni sulla Mostra avevano già detto tutto sulla presenza dei quattro italiani in concorso (Ozpetek, Avati, Corsicato, Bechis). Sarà che lo scorso Cannes ha avuto un cartellone molto ricco, come hanno dimostrato anche i film di Garrone e Sorrentino. Sarà che lo sciopero degli sceneggiatori Usa ha messo fuori gioco parecchie produzioni. E, ancora, mettiamo pure che Locarno e magari pure Roma han-



Una scena di «Thyssenkrupp Blues» di Pietro Balla e Monica Repetto

Misure

Marco Müller l'ecumenico

DI ALBERTO CRESPI

Il cinema italiano è il migliore del mondo? È inevitabile partire da qui, per commentare il programma di Venezia 65: 4 film italiani in concorso, 2 a Orizzonti, 7 documentari (includendo anche l'americano Valentino: *The Last Emperor* che di italiano, come vedremo, ha l'argomento) pomposamente definiti "eventi" della suddetta sezione Orizzonti, un totale di 20 titoli (18 dei quali lungometraggi) sparsi nella selezione rispetto ai 10 di Usa e Francia, ai 2 della Cina e ad un solitario dall'India, quattro industrie che per quantità e, spesso, qualità sono enormemente superiori a noi... Non sarà troppo? L'eccesso di patriottismo ci pare, ad occhio, evidente, quando la selezione del grande rivale (Cannes) ha ampiamente dimostrato che bastano 3 film 3, se ottimi come *Gomorra*, *Il divo* e *Il resto della notte*, per far parlare di «rinascita». Eppure, mai come quest'anno ci cuciamo la bocca e sospendiamo il giudizio: vogliamo vederli, questi film, prima di parlare a vanvera. L'anno scorso siamo rimasti scottati, e con noi il Lido tutto e il cinema italiano nel suo complesso: la scelta di 3 giovani in concorso spinse a parlare di «trend», «rilancio», «generazione»... e poi, il modestissimo valore di 2 film su 3 (sosterremo fino alla morte che l'ora di punta di Marra era un buon film, penalizzato dall'atmosfera e dalla collocazione) ha alzato un polverone mediatico che ancora offusca la vista. Dopo quel casino (senza l'accento sulla «o»: il casinò, al Lido, non c'è più) il direttore Marco Müller deve aver pensato di lasciar perdere «segnali di tendenza» e ha preferito l'ecumenismo: i 4 film in concorso sono diversissimi, due vengono da registi popolari che al Lido hanno ben poco da guadagnare come Avati e Ozpetek, gli altri da autori di nicchia - Bechis e Corsicato - che, ci sorprendessero, saremmo sorpresi (scusate il voluto bisticcio) e felici di esserlo. I documentari sono - quelli sì, e da anni - una tendenza forte del nostro cinema, ma certo leggere fra i suddetti «eventi» due titoli sulla tragedia della Thyssen Krupp (uno di Mimmo Calopresti, l'altro di Monica Repetto e Pietro Balla) e il suddetto Valentino che parla non di Vale Rossi, né di Rodolfo Valentino (magari!), ma del noto sarto, francamente stride un po'. La sensazione di ammucchiata è forte, ma anche qui, stiamo calmi: la nostra parola d'ordine per il 2008 è «vedremo». Nel senso che vedremo i film, e poi parleremo. Come dovrebbe essere normale, per inciso. Il resto del programma è abbastanza tradizionale. Un po' di Hollywood, molti film «da festival» (Naderi, Gerima, Schroeter, la Varda...), quei due-tre mostri sacri che non si rifiutano mai (Kitano, Oliveira). Due cose saltiamo con gioia: il ritorno della grande Kathryn Bigelow, che non faceva un film vero dal 2002 (*Mission Zero*, del 2007, è uscito solo in rete), e l'esordio nel documentario del nostro amato Mario Monicelli con *Vicino al Colosseo*... c'è Monti, dedicato al suo quartiere. Speriamo sia un vero kolossal «glocal», globale e locale al tempo stesso. Il nostro Leone, fin d'ora, è per lui.

Mostra prudente e tricolore

IN CORSA PER IL LEONE

I VENTUNO FILM DEL CONCORSO

Darren Aronofsky - **The Wrestler** - Usa
Guillermo Arriaga - **The Burning Plain** - Usa
Pupi Avati - **Il papà di Giovanna** - Italia
Marco Bechis - **BirdWatchers** - Italia
Patrick Mario Bernard - **L'Autre** - Francia
Kathryn Bigelow - **Hurt Locker** - Usa

Pappi Corsicato - **Il seme della discordia** Italia
Jonathan Demme - **Rachel Getting Married** - Usa
Haile Gerima - **Teza** - Etiopia / Germania / Francia
Aleksy German Jr. - **Bumaznyj soldat** - Russia
Semih Kaplanoglu - **Sut** - Turchia / Francia / Germania
Takeshi Kitano - **Akires to kame** - Giappone
Hayao Miyazaki - **Gake no ue no Ponyo** - Giappone
Amir Naderi - **Vegas: Based on a True Story** - Usa
Oshii Mamoru - **The Sky Crawlers** - Giappone

Ferzan Ozpetek - **Un giorno perfetto** - Italia
Christian Petzold - **Jerichow** - Germania
Barbet Schroeder - **Inju, la Bete dans l'ombre** - Francia
Werner Schroeter - **Nuit de chien** - Francia / Germania / Portogallo
Tariq Tegui - **Gabbia** - Algeria / Francia
Yu Lik-wai - **Dangkou** - Brasile / Cina / Hong Cong / Cina / Giappone

no «raschiato» nel pozzo non inesauribile delle pellicole da festival. È pure che è stata una selezione fatta in corsa (lo stesso film di Corsicato non è ancora finito). Sarà, insomma, che questa Mostra (in corso dal 27 agosto al 6 settembre e in onda su RaiSat) ha coinciso con un momento di «stanca», eppure, ieri, a seguire la solita e affollatissima conferenza stampa di presentazione di Venezia 65, netta era la sensazione che ben poco ci fosse da dire. O da aggiungere. Se non per l'intervento-fiume e surreale del sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro (F) che ci ha proprio tenuto a metterci a parte di aver studiato Gilles Deleuze, tenendo banco fino agli immane fischi della platea.

Spazio alla tragedia delle morti bianche con due doc sul rogo della Thyssenkrupp ed una campagna con Articolo 21

Il presidente Baratta ha giusto annunciato la «posa della prima pietra» per l'atteso nuovo Palazzo del cinema. Mentre il direttore Marco Müller (che, dopo il linciaggio degli italiani in concorso nella passata edizione, ha rinnovato anche la commissione selezionatrice) ha illustrato il «programma» cercando di puntare sul «ritorno dell'Africa» (2 film di cui uno dall'Etiopia), sul «nomadismo culturale» di tanto cinema e «su una forte presenza di film che parlano di giovani, di una condizione giovanile che si riafferma e con la quale dobbiamo fare i conti».

Del resto nomi di grande richiamo non ce ne sono poi tanti in questa selezione che conta 21 pellicole in concorso più i 20 di Orizzonti, di cui due sono ancora da «scoprire» e addirittura 16 documentari, uno pure sul sarto Valentino. I nomi noti sono quelli da festival: De Oliveira con un corto, Jonathan Demme (*Rachel Getting Married*), Kitano (*Akires to kame*), Kiarostami (*Shirin*), la Bigelow (*Hurt Locker*). Certo, i fratelli Coen col loro *Burn After Reading* apriranno il festival, garantendo a questa Mostra piuttosto autarchica quel po' di parterre di star internazionali con la presenza di George Clooney, Brad Pitt, John Malkovich e Tilda Swinton. Come del resto sottolinea Müller -

forse un po' peccato - rispondendo a chi gli chiede quali saranno i divi: «Guardate i titoli dei film e gli attori che ci lavorano e capirete da soli...». È l'Italia, insomma, a farla da padrona a questa Mostra che Müller dedica all'appena scomparso regista egiziano Youssef Chahine. «Mai come quest'anno la presenza forte italiana è stata commentata dalla stampa - spiega Müller -. E si può dire che oltre ai quattro film in concorso quest'anno si debba parlare di quattro film più uno perché quello di Paolo Benvenuti, *Puccini e la fanciulla* è

un film davvero straordinario». Che ha subito assicurato «bagarre» con la famiglia del musicista che ha tappezzato di manifesti «contro» le strade di Torre del Lago. «Non c'è nessuna polemica con la nipote di Puccini - ribatte a margine Benvenuti - lei pensa che nel mio film parli dell'ipotesi che esista un figlio illegittimo del compositore la cui erede ha richiesto il test del dna, ma invece la vicenda che racconto io è un'altra». Staremo a vedere. Per il momento, almeno sulla carta, la vera scossa emotiva arriverà dai due documentari sul

rogo della Thyssenkrupp: quello più volte annunciato di Mimmo Calopresti (*La fabbrica dei tedeschi*) e un altro di cui fin qui, stranamente, nulla è stato fatto trapelare. È Thyssenkrupp Blues della coppia Pietro Balla e Monica Repetto che, nella fabbrica torinese, erano entrati ben sette mesi prima della strage per documentare le difficoltà del quotidiano degli operai. I due film saranno il fulcro intorno al quale il festival ruoterà per denunciare la strage continua delle morti bianche con una campagna in collaborazione con Articolo 21.



«Burn After Reading» dei fratelli Coen

CARTELLONE Benvenuti con «Puccini e la fanciulla» e «tornano» Pasolini e Adriano Celentano Venti italiani di qua e di là del concorso da Leoni

Italiani in tutte le salse a questo festival di Venezia 65. Ben 20 film «tricolore» nelle varie sezioni a cominciare dal concorso con i «quattro moschettieri». Prima di tutti Marco Bechis che è stato tra i primissimi ad essere selezionato con *La terra degli uomini rossi* (Birdwatchers), «una grande esperienza di vita da me vissuta nel Mato Grosso», spiega il regista nato in Cile da madre cilena e padre italiano, che lo riporta al festival dove era già stato nel 2001 con *Figli/Hijos*, sui desaparecidos argentini. Per la prima volta al Lido è, invece, Ferzan Ozpetek con *Un giorno perfetto* su una storia di cronaca nera che lui stesso definisce «davvero forte». Pappi Corsicato, l'ultimo arrivato in selezione, porta invece alla Mostra una versione napoletana della *Marchesa d'O* di Heinrich Von Kleist, mentre Pupi Avati il suo *Papà di Giovanna* con Silvio Orlando, Alba

Rohrwacher ed Ezio Greggio. «Proprio Greggio - scherza Mueller - da sempre difensore della commedia si trova protagonista di un ruolo drammatico. E Venezia è piena di commedie. Questo significherà pure qualcosa». Ai quattro in concorso, si aggiungono, fra gli altri, *Puccini e la fanciulla* di Paolo Benvenuti, come eventi fuori concorso, gli sguardi al rogo di Torino con *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti e il documentario *Thyssenkrupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto. In programma, fuori concorso, *Yuppi Du* di Adriano Celentano, «il primo film sulle morti bianche», dice Mueller. Mario Monicelli, poi, firma il corto *Vicino al Colosseo*... c'è Monti. Di Pier Paolo Pasolini viene riproposto lo straordinario documentario *La rabbia* del 1965. E, ancora, due amarcord musicali: quello dedicato a Domenico Modugno, con il suo film da regista

Tutto è musica, e il «musicarello» *Nel blu dipinto di blu* del 1959 e l'opera pop *Orfeo 9* di Tito Schipa Jr con Loredana Berté e Renato Zero. Si guarda a 40 anni fa con Venezia '68 (Eventi Orizzonti), film di montaggio di Antonello Sarno che ricostruisce l'atmosfera di quella Mostra «barricadera». Marco Pontecorvo, figlio del compianto Gillo, aprirà la sezione Orizzonti con *Pa-ra-da*. Nella stessa sezione ci sono anche Gianfranco Rosi con *Below Sea Level* e Mirko Locatelli, con l'opera prima *Il primo giorno d'inverno*, sul ritorno alla vita di un 17enne diventato tetraplegico. Chiude il cartellone degli italiani Laura Angiulli con il documentario *Verso Est*, un viaggio nei lutti della Bosnia; *Antonioni su Antonioni* di Carlo di Carlo e il documentario *Soltanto un nome nei titoli di testa* di Daniele di Biasio.

ga.g.